

Ivo Romano

L'America vuol chiedergli scusa. Scuse postume, s'intende. Perché lui non c'è più da oltre mezzo secolo, perché la sua gloria pugilistica è vecchia di una vita, più o meno come il grave torto che il suo paese gli fece. Era l'America dei bianchi, loro comandavano, i neri dovevano adeguarsi, con le buone o con le cattive. La schiavitù era finita da decenni, le differenze nella scala sociale non ancora. Ben lo sapevano Henry e Tiny Johnson, lo avevano imparato sulla propria pelle, da ex schiavi. Vivevano di stenti, con la loro numerosa famiglia. Vivevano male, come tutti i neri di allora. Era il 31 marzo del 1878 quando a Galveston, in Texas, diedero alla luce il loro quinto figlio, forse destinato pure lui, come gli altri, a una povera esistenza. Ma Jack Arthur Johnson crebbe da ribelle, di arrendersi non aveva alcuna intenzione. Aveva un fisico possente, fin da ragazzino. Scappò di casa che aveva appena 12 anni, se ne andò a Boston, in cerca di lavoro. Lo trovò, ma dovette far ritorno a casa, a causa di un incidente.

Fu lì, a Galveston, che scoprì la boxe: lo spiazzo dinanzi casa come palestra, un sacco pieno di sabbia a incassare i suoi primi cazzotti. Pugni che lo avrebbero portato lontano, fino al titolo mondiale dei massimi. Una strada lunga, irta di ostacoli. Perché neppure quando sconfisse Bob Fitzsimmons, Jack Johnson riuscì a guadagnarsi la chance iridata. O, meglio, quella chance gli spettava, se non fosse stato nero. Perché i pugili bianchi si rifiutavano di sfidarlo su un ring, per via del colore della sua pelle. Si dovette accontentare del titolo dei massimi neri, prima che qualcuno decidesse ad accettare la sua sfida. Era Tommy

“Dopo cinquant'anni dalla morte gli Usa riabilitano il primo campione del mondo dei massimi di colore. Sconfisse i bianchi in un paese razzista e divenne un eroe scomodo. Condannato ingiustamente, morì solo

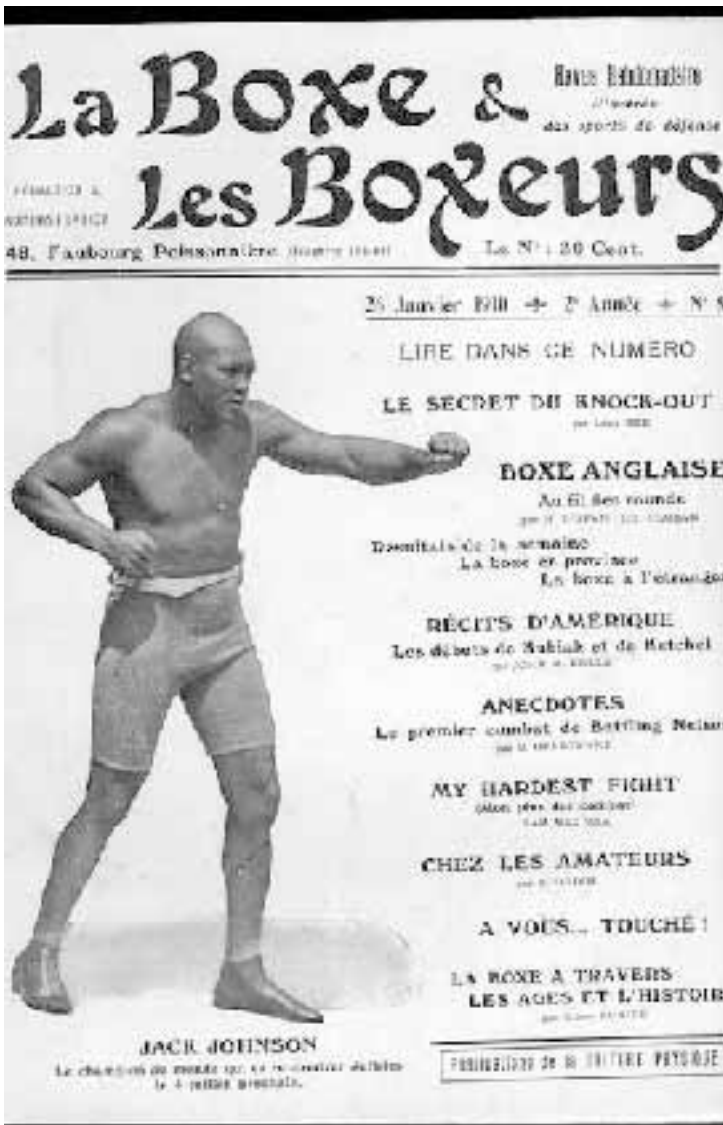
# L'America si scusa con Jack Johnson pugile «maledetto»

Gli rende giustizia un film di Ken Burns

Lunedì è stato il gran giorno: il piccolo schermo ha irradiato la storia di Jack Johnson. Un film-documentario in due puntate, intitolato Unforgivable Blackness: The Rise and the Fall of Jack Johnson, proprio come la biografia uscita negli States nello scorso novembre. Merito di Ken Burns, regista statunitense dal singolare soprannome (The Civil War). «Quella di Jack Johnson - ha dichiarato Burns - è stata una figura complessa. Ma una cosa è certa: se abbiamo elevato al rango di eroe Muhammad Ali, che ha condotto le sue battaglie durante gli anni 60, una decade in cui la difesa dei diritti civili era molto sentita, non possiamo non tener conto che Johnson ha dovuto nuotare controcorrente nelle prime due decadi del ventesimo secolo, un periodo in cui gli afro-americani erano fatti oggetto di violenza, anche solo se posavano il loro sguardo su una donna bianca. Penso che l'eroismo non sia perfezione: Jack Johnson non era perfetto, ma è stato un eroe».

Burns, un franco-canadese, isatosi sul trono superando Marvin Hart in 20 round. Ma il match non s'aveva da fare, almeno in America. Un nero che sfidava un bianco per il titolo dei massimi: un pugno in un

occhio per un paese così razzista, dove il Ku Klux Klan minacciava violente ritorsioni contro chiunque si fosse permesso di organizzarlo. Il match si fece comunque, ma in Australia. Era il 26 dicembre 1908, la



Jack Johnson sulla prima pagina di «La Boxe & Les Boxeurs» del 26 gennaio 1910

sfida passò alla storia come “il massacro di Sydney”. Perché tale fu, una punizione durissima: colpiva e rideva, Jack Johnson, per punire l'avversario bianco, distrutto in 14 round dalla potenza del nuovo campione. Un campione nero sul trono dei massimi, il primo della storia. Un campione ingombrante per l'America di quei tempi, un campione da togliere di mezzo, in qualunque modo. Aveva tutti contro, ma sul ring non temeva nessuno. La gente voleva un eroe normale, lui non lo era. Anzi, per l'America intera era nient'altro che un nemico. Era nero, ma sposava solo donne bianche. Tutte, tranne una, la pri-

ma moglie, Mary Austin: un giorno scoprì che lo tradiva con una donna, la lasciò. La seconda si chiamava Etta Duryere, era divorziata, si innamorò del campione: si suicidò un anno dopo le nozze, nel Café de Champions, un bar che Johnson aveva aperto a Chicago. La terza (e non ultima) era Lucille Cameron, che all'epoca aveva una compagna Adah Banks. La mamma di Lucille non voleva, fece causa al campione. Lo stesso fece il marito di Adah. Una storia torbida, intricata: donne bianche e un campione nero, troppo per quell'America. Che decise di fargliela pagare e una volta per tutte.

calcio al cinema

## La nazionale brasiliana sullo schermo con Spike Lee

Di film sul mondo del calcio ce ne sono stati molti, da “Fuga per la vittoria” di John Huston a “Febbre a 90” di David Evans. Questa volta, però, è Spike Lee a scendere in campo. Dopo una pellicola dedicata al basket (“He got game”) il regista di “Malcolm X”, “Jungle Fever” e “La 25ª ora” si sta preparando infatti a produrre un film sul calcio. A dirigere la pellicola (che conta su un budget tutto sommato limitato, “solo” 16 milioni di dollari) sarà Art Sims, che con Spike Lee ha già lavorato in passato, e la storia sarà girata quasi interamente fra Rio de Janeiro e Miami. “The goal”, questo il nome del film che vedrà in Mario Lopez il protagonista, racconterà la carriera di un bambino brasiliano il cui talento con la palla fra i piedi lo salverà dalla miseria di una favela di Rio de Janeiro. Le riprese di “The goal” inizieranno a novembre e vedranno impegnata l'intera nazionale brasiliana oltre alle probabili partecipazioni dei cantanti Enrique Iglesias, Ricky Martin e Sting. Ben più pesante, invece, il budget messo a disposizione dalla produzione per una trilogia che sarà diretta dall'inglese Danny Cannon (“Dredd- La legge sono io”): 100 milioni di dollari per tre film che racconteranno la storia di un calciatore in erba che dai primi calci nel cortile di casa arriverà fino alla maglia bianconera del Newcastle United e ai mondiali con la Nazionale inglese. Anche in questo caso sul set ci saranno “stelle” di prim'ordine al fianco del protagonista Diego Luna (“The Terminal”, “Y tu mamá también”), fra loro anche i galacticos David Beckham e Zinedine Zidane.

Il Mann Act era perfetto, l'arma con cui il paese lo avrebbe tolto di mezzo, almeno per un po': era un trattato che tutelava le donne bianche dal pericolo di essere rese schiave da uomini di colore. Lo applicarono senza che ve ne fosse motivo. Si affidarono alla parola di Belle Schriber, una prostituta bianca: le fecero dire ciò che volevano ascoltare, lei testimoniò che Johnson l'aveva condotta da Pittsburgh a Chicago, per scopi immorali. Era il 1913: una giuria composta da soli bianchi lo condannò a un anno di prigione. Scappò, tra Canada ed Europa. Continuò a combattere, perse il titolo nel 1915 contro Jesse Willard. Nel 1920, tornato negli States attraverso il confine che separa Messico e California, si consegnò alla polizia: fu arrestato, si fece 9 mesi di prigionia, rinchiuso nel carcere di Leavenworth. Seguirono il divorzio da Lucille, un nuovo matrimonio, il ritiro dalla boxe. Morì il 10 giugno del 1946,

in un incidente stradale. Era stato il primo campione nero dei massimi, l'America aveva voluto farlo fuori: la vigliaccata dell'applicazione del Mann Act, l'infamia della galera. Aveva pagato a caro prezzo il fatto di essere nato col colore della pelle sbagliato. E solo adesso l'America vuol chiedergli scusa. Perché a volte il corso della giustizia è lungo, troppo lungo. Il regista Ken Burns ha lanciato una petizione, i senatori John McCain e Edward Kennedy l'hanno sottoscritta, come pure altri politici. Si chiede al Presidente degli Stati Uniti un atto di scuse ufficiali, postume, per l'ingiustizia perpetrata. Ora tocca a George Bush fare il grande passo. Poca roba, davvero, rispetto a quel che Jack Johnson subì. Un modo per lavarsi le mani, quasi un secolo dopo. Che almeno serva a chiudere i conti col razzismo, che ancora in America pericolosi portabandiera.

# Tutto l'anno minuto per minuto

Il bestseller di Adnkronos e Panorama

## IL LIBRO DEI FATTI

un milione di informazioni sul tuo tavolo

# 2005

SPECIALE OLIMPIADI

L'anno in foto

Speciale Olimpiadi

Arte e spettacoli

adnkronoslibri

In edicola con Panorama a soli € 9.90